

1
PB

Poste Italiane SpA - Spedizione in abb. postale D.L. 353/03 (convertito in L. 27/2/04 n. 46) Art. 1, comma 2, DCB Roma

Unità Sindacale è diventata realtà

Quel manifesto ingiallito

Buon compleanno Italia



SOMMARIO

N.3 MARZO 2011

DIRETTORE RESPONSABILE

Bianca Desideri

COMITATO DI DIREZIONE

Maria Angela Comotti
 Roberto Ferrari
 Giuseppe Ettore Fremder
 Claudio Gulinello
 Innocenzo Parentela
 Aleardo Pelacchi
 Angelo Peretti

HANNO COLLABORATO

A QUESTO NUMERO

Salvatore Adinolfi
 Franco Del Conte
 Joseph Fremder
 Fabrizio Gosti
 Manlio Lo Presti
 Giustina Ratto
 Franco Testini

Organo della FALCRI
 Federazione Autonoma Lavoratori
 del Credito e del Risparmio Italiani



Questo periodico è associato alla
 Unione Stampa Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale
 di Roma n. 17196 del 30-3-1978
 Iscrizione al ROC n. 11110

Redazione:
 Roma, Viale Liegi, 48/b
 Tel. 06.8416336-334-328-276
 Fax 06.8416343
 e-mail:
 professione bancario@falcri.it

Impaginazione e stampa:
 EuroLit S.r.l.
 Via Bitetto, 39 - 00133 Roma
 Tel. 06.2015137 - Fax 06.2005251

Anno XXIII
 N. 3 marzo 2011
 Chiuso in tipografia
 il 28 febbraio 2011
 Tiratura: 26.000 copie

Per le fotografie di cui nonostante le ricerche non
 sia stato possibile rintracciare gli aventi diritto la
 FALCRI si dichiara disponibile ad adempiere ai
 propri doveri. Gli articoli firmati impegnano solo
 gli autori che ne sono pienamente responsabili e
 rappresentano il pensiero personale degli stessi.
 Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono esse-
 re riprodotti senza autorizzazione.

EDITORIALE **3**
Unità Sindacale è diventata realtà
 di Aleardo Pelacchi

SINDACATO **4**
Perché nasce Unità Sindacale
 a cura della Segreteria Nazionale

5
Una scelta importante
 di Franco Testini

GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA **6**
Quel manifesto ingiallito
 di Joseph Fremder

7
Sempre di più 8 marzo
 di Bianca Desideri

COORDINAMENTO INTERNAZIONALE **8**
La revisione della direttiva sull'orario di lavoro in Europa
 di Manlio Lo Presti

150 ANNI UNITÀ D'ITALIA **10**
Buon compleanno Italia
 di Salvatore Adinolfi

11
Dalla stampa dell'epoca
 di Salvatore Adinolfi

CRISI ECONOMICA **12**
Situazione economica mondiale.
Se ne è parlato alla Fondazione Bellisario
 di Giustina Ratto

SALUTE & SICUREZZA di Franco Del Conte **13**
Responsabilità Sociale

LAVORO & PREVIDENZA di Fabrizio Gosti **14**
Maternità al di fuori del rapporto di lavoro

FRANCOBOLLI CHE PASSIONE! di Salvatore Adinolfi **15**
L'Unità d'Italia nei francobolli e nelle monete



Unità Sindacale è diventata realtà



Il 27 gennaio Falcri e Silcea hanno dato vita ad Unità Sindacale Falcri Silcea, un nuovo soggetto sindacale che nasce ed opera in perfetta sintonia con le precedenti realtà e senza soluzione di continuità. Le motivazioni risalgono alla volontà di dare ancora maggior voce ad un modo di fare sindacato “in mezzo a colleghe e colleghi”, per coglierne ancora meglio le esigenze e per rappresentarli con più forza in virtù dell’accreciuto numero di aderenti.

Unità Sindacale è nata anche con l’obiettivo di accogliere tutti coloro che si riconoscono in questo modo di fare sindacato e si è data una struttura aperta e flessibile per poter crescere ulteriormente nella salvaguardia e nel rispetto delle idee, delle culture, delle storie e delle particolarità, anche organizzative, di chi vorrà aderire a questo progetto.

Unità Sindacale considera la pluralità di soggetti e l’apporto del loro contributo, un valore in sé, autentica bussola attraverso cui indirizzare lo svi-

luppo di tutta la propria attività.

Il momento storico è difficile, la situazione di contesto pure, e, riuscire in queste condizioni a dare risposte di prospettiva, è un fatto importante che ci deve rendere orgogliosi e soddisfatti del percorso che è stato intrapreso. Dobbiamo essere consapevoli che qualcosa che creasse discontinuità nel nostro settore andava fatto, con l’umiltà di credere sempre necessario mettersi in discussione per rispondere in maniera concreta ad un mondo che cambia con una velocità che spesso è difficile cogliere appieno.

Molti gli appuntamenti ai quali dover dare risposte immediate, in particolare le modifiche proposte al Fondo di Solidarietà ed il rinnovo del CCNL.

Unità Sindacale ha già espresso a Controparte tutte le sue preoccupazioni e perplessità in merito al tema del Fondo, evidenziando come il tema della eventuale modifica non possa semplicemente andare nella logica di riduzione di costi aziendali senza tener conto delle esigenze di lavoratrici e lavoratori.

Quanto al tema del rinnovo contrattuale, Unità Sindacale ha già predisposto la propria Piattaforma che in questo mese sarà presentata agli attivi dei propri Dirigenti Sindacali. Unità Sindacale è interessata a confrontarsi con le altre Organizzazioni Sindacali del settore, convinta dell’importanza del lavoro comune, specie in un momento difficile come quello attuale.

Unità Sindacale ha elaborato le proprie idee, definendo un progetto che intende portare avanti nel confronto aperto con tutti gli interlocutori, ma se questo non sarà possibile - e se sarà così non avverrà per propria volontà - non intende per questo rinunciare ad esercitare il suo ruolo.

Molte le tematiche individuate nella Piattaforma di rinnovo contrattuale: ruolo ed identità delle lavoratrici e dei lavoratori, partecipazione alla vita dell’impresa, “dualizzazione” garantiti e precari, responsabilità delle lavoratrici e lavoratori, salute e sicurezza, giustizia distributiva, rimozione di tutte le forme di discriminazione, sistemi premianti, percorsi di carriera, contrattazione di secondo livello, una giusta rivendicazione economica.

Marzo è il mese dedicato alla Festa della donna: un augurio a tutte le donne perché riescano ad affermarsi senza dover rinunciare al loro essere donne.

In questo mese si celebrano i 150 anni dell’Unità d’Italia: che questo sia un buon viatico per avere come riferimento sempre più “l’universale” che “il particolare”, l’Unità rispetto all’individualità. ■

Perché nasce Unità Sindacale

Il 27 gennaio 2011 Falcri e Silcea, storiche Organizzazioni Sindacali Autonome nel Settore del Credito, hanno dato vita ad un nuovo Soggetto sindacale.

Il percorso di avvicinamento a questo ambizioso obiettivo è stato complesso poiché l'integrazione

tra le componenti delle due Organizzazioni, pur nella condivisione di molti aspetti "politici" circa le iniziative da intraprendere per affrontare l'attuale situazione nel Settore, è comunque un'operazione articolata.

I dirigenti sindacali delle due Organizzazioni hanno dimostrato, infatti, grande senso di responsabilità comprendendo che, allo stato, più che difendere "rendite di posizione" era necessario un progetto di

rilancio dell'azione sindacale in un momento storico dove sono all'orizzonte grandi cambiamenti, ineludibili per la categoria, che dovranno essere affrontati con particolare attenzione: Unità Sindacale nasce per esaltare il contributo che tutti i Dirigenti Sindacali di Falcri e Silcea sono in grado di proporre.

Le ipotesi circolate, relative alla nascita di Unità Sindacale, dove si ragiona di schieramenti, di tavoli sindacali, o si tenta di ridurre l'intesa ad una mera operazione algebrica per ottenere "potere e risorse", sono un grave errore di sottovalutazione dell'entusiasmo di chi crede in questo progetto: una analisi sommaria che deriva da una impostazione preistorica del modo di concepire il ruolo del Sindacato soprattutto oggi, al tempo della Globalizzazione e della grande Crisi Economica.

Il Sindacato non può e non deve cadere nell'oblio di questo periodo storico dove prevalgono logiche di corto respiro, dove i personalismi coniugati all'azzardo morale hanno generato centinaia di migliaia di disoccupati, dove rimangono irrisolti i problemi della finanziarizzazione dell'economia.

Il Sindacato deve sostenere, senza indugiare e con rinnovato vigore, tutti quei valori che sono il presupposto per uno sviluppo sostenibile ed equo.

Unità Sindacale, come dichiarato in più occasioni, si propone come soggetto aggregante e, senza la presunzione di avere facili soluzioni ai noti e molteplici problemi del Settore, intende confrontarsi, come detto, "con spirito unitario con le altre OO.SS." nella consapevolezza e con la determinazione, in ogni caso, a far seguire i fatti alle parole in un contesto di grande confusione e di generale instabilità.

Il Sindacato non può più giocare in difesa, non può continuare ad inseguire gli eventi cercando di mitigare l'impatto sui lavoratori che il cambiamento determina, deve tornare ad essere soggetto attivo nell'era della digitalizzazione dove l'evoluzione tecnologica e culturale senza precedenti che stiamo vivendo stravolgerà il modo di pensare e di agire dell'attuale e delle future generazioni: una nuova e stabile occupazione deve essere il punto di riferimento della Sua azione.

Le analisi di chi paventa un'inarrestabile declino del Sindacato, sono fuorvianti e tendono a denigrare un ruolo che è invece fondamentale proprio nelle fasi storiche, come quella attuale, dove la gestione dei processi di rinnovamento e la distribuzione della conseguente ricchezza generata sono gli obiettivi fondamentali da perseguire insieme alla difesa dei diritti di coloro che muovono l'economia... cioè le lavoratrici ed i lavoratori. ■

UNITÀ SINDACALE

 FALCRI silcea



Una scelta importante

La Segreteria Nazionale ha sottoscritto con il Silcea un accordo molto importante, in grado di inaugurare un discorso rilevante per il futuro sia della Falcri che dell'autonomia sindacale. In momenti come quelli che stiamo vivendo dove cardini importanti delle regole che presiedono al rapporto tra lavoratrici/lavoratori e datori di lavoro (i vecchi padroni mai sopiti, anzi...) il Sindacato ha bisogno di adeguarsi ai tempi per centrare nuovi obiettivi.

Chi rappresenta, oggi, il nostro sindacato con coraggio e lungimiranza ha inteso percorrere una strada nuova, quasi certamente più complessa rispetto ad un passato ancora recente, ma senza dubbio esaltante.

C'è di più, non si tratta di un mero accordo tra due sigle che per necessità contingenti uniscono le loro forze per contrastare "il padrone e la sua corte" con i continui attacchi alle basi dei contratti di lavoro e per difendersi, purtroppo, da altri sindacati che sembrano ormai quasi destinati allo sbando. La grande intuizione è quella di aver compreso che non solo noi, ma, evidentemente anche altri, lamentano una condizione sempre più insostenibile e che potrebbero diventare compagni di viaggio in quel polo autonomo che è frutto di quanto sancito nell'accordo di fine gennaio. Le difficoltà sempre più

evidenti e "ingombranti" del sindacalismo confederale sono sotto gli occhi di tutti.

Sarebbe inutile ricordare quanto è successo negli ultimi

mesi, ma è necessario tenerlo presente perché alla grande potrebbe essere imitato o, sarebbe meglio dire, potrebbe fare scuola assai pesantemente e rapidamente. Sappiamo bene che la vertenza Fiat è tutt'altro che conclusa, è qualcosa di molto diverso da una "normale" vicenda sindacale di un singolo gruppo industriale. Quella vertenza è destinata a cambiare i rapporti di lavoro nel nostro Paese per tutta la prossima fase.

Questione, dunque, cruciale quella di come rappresentare oggi le lavoratrici e i lavoratori.

Essere capaci di cogliere quello che, in questo momento, è un sentimento diffuso e forte nel nostro Paese: i diritti, la libertà, la salute stessa, non sono merci barattabili, ma un patrimonio comune di civiltà da difendere ora più che mai.

Il nostro sindacato è da tempo esposto su questo terreno, si batte giustamente senza sconti per chiedere che questo tema non sia abbandonato e crediamo che quello che stiamo facendo e che faremo tutti insieme in questo senso sia, forse, il contributo migliore e più utile che si possa dare alla categoria.

Oggi, più che mai, il fare sindacato in azienda può essere la formula vincente considerata l'incoltabile lontananza di governo, opposizione, istituzioni e quant'altro dalle reali necessità del Paese e delle lavoratrici e dei lavoratori.

È su questi temi che il nuovo soggetto sindacale dovrà esprimersi al meglio considerando l'importanza del momento dal Fondo esuberi al rinnovo del Contratto di Lavoro. ■



Quel manifesto ingiallito

La donna non va definita in rapporto all'uomo. Su questa coscienza si fondano tanto la nostra lotta quanto la nostra libertà.

L'uomo non è il modello a cui adeguare il processo di scoperta di sé da parte della donna. La donna come soggetto non rifiuta l'uomo come soggetto, ma lo rifiuta come ruolo assoluto. Nella vita sociale lo rifiuta come ruolo autoritario.

Le donne son persuase fin dall'infanzia a non prendere decisioni e a dipendere da persona "capace" e "responsabile": il padre, il marito, il fratello...

La guerra è stata da sempre l'attività specifica del maschio e il suo modello di comportamento virile.

Sono solo alcune delle frasi di cui si compone il "manifesto di rivolta femminile" che vide la luce, neanche a dirlo, nel 1970.

Non sono mai stato femminista, così come credo e spero di non essere mai stato maschilista e sono padre di una figlia femmina che, assieme a mia moglie, abbiamo cresciuto con il valore primario del rispetto di sé stessa e degli altri, una ragazza capace di pensare da sola, capace di muoversi da sola ma, soprattutto, capace di stare assieme agli altri.

Più vivo questi anni di disimpegno generale, di comoda delega, di attesa del messia che risolverà tutti i nostri problemi, del fine che giustifica i mezzi, dell'arrivare ad ogni costo, di una violenza senza precedenti, del trionfo della furbizia e del furbettino, della politica ridotta a lavoro e quindi con un datore di lavoro, del giornalista che scrive e firma sotto dettatura, della Chiesa che indica il voto fino a giustificare anche la bestemmia, del sindacato che sottoscrive e sponsorizza la precarietà, della sinistra sparita dal Parlamento per eutanasia, del dibattito che non dibatte ma urla, di Sgarbi e Santanché, di distruzione del territorio e cementificazione delle coste, di terremotati che non rivedranno più la propria città fino alla prossima campagna elettorale, di tangenti con le mani sporche e con le mani pulite, di spazzatura che ricopre la città di "o sole mio", di scuole e studenti sacrificati ai capitali privati, di ospedali e pazienti immolati ai capitali privati ed infine di bunga bunga, e più mi rendo conto che i danni prodotti in questi due ultimi decenni lasceranno un segno indelebile su tutti noi e su chi verrà.

Ho potuto toccare con mano che la piacevole leggenda dell'"Italiano brava gente" è in realtà una grande bugia o se si preferisce una favola dove il "nostro eroe" muore.

È "Italiano brava gente" chi rideva sotto le coperte durante il terremoto pensando a quanto ci si potrà arricchire con la ricostruzione mentre sotto le

macerie c'era chi urlava e chi moriva e sopra le macerie c'era chi chiamava e chi scavava.

È "Italiano brava gente" quel cittadino che assiste immobile alla condanna ad una vita precaria per i nostri figli, i nostri nipoti e comunque per i giovani, negando loro la possibilità di costruirsi un futuro.

Andiamo al cinema per ridere di "Cetto Laquaiunque" e non ci accorgiamo che non si tratta di un personaggio inventato ma della reale proiezione di quello che siamo o che ambiremmo essere.

Oggi provo nostalgia di fronte alle frasi del "manifesto di rivolta femminile" e più leggo i quotidiani e più mi informo e più penso che il modello maschile ha vinto ed ha convinto molte donne ad approfittare della stupidità e della pochezza di questa società per tentare "improbabili" scorciatoie, comunque perdenti anche se ben retribuite.

Così come sono perdenti le strade percorse dalle donne cercando d'imitare il modello maschile, come hanno fatto molte donne manager..., uomini con la gonna, uomini con il tacco a spillo, ma comunque, uomini, pur se con un nome al femminile.

Il modello di società disegnato ed imposto dagli uomini è un modello antisolidale, impietoso, guerafondaio, autoritario e vigliacco.

Un modello che in ogni caso esce sconfitto perché oltre ad avere aumentato la povertà tra la gente ne ha distrutto i valori più importanti facendo uscire il peggio in ognuno di noi, donne o uomini poco importa e nulla cambia.

Assieme agli uomini "altri" e non omologati, le donne rimangono la speranza reale a cui può aggrapparsi il pianeta, ma, per far sì che questo accada, è necessario che "ammazzino" la cultura maschilista per rifondare una società profondamente diversa magari prendendo spunto, oltre che dalla propria specificità, anche da quel manifesto di 41 anni fa! ■

Sempre di più 8 marzo

Un secolo di storia dei diritti delle donne ci separa dalla prima ricorrenza dell'8 marzo quando, come accredita la versione più diffusa, in una fabbrica di New York trovarono la morte nel 1908 129 operaie (sui numeri non vi è certezza, così come gli ultimi nominativi sono stati resi noti sono in questi giorni a distanza di un secolo). Eppure, ancora oggi, ci troviamo a dover lottare contro pregiudizi, ipocrisie, violenze, differenti trattamenti tra donne e uomini, in un mondo che, dell'altra metà del cielo, ha preso consapevolezza della forza, della capacità, della determinazione e dell'insostituibile ruolo, ma, troppo lentamente, agisce per eliminare il gap di genere e gli squilibri sociali.

La crisi, purtroppo, ha seriamente compromesso il percorso di parità delle donne, sempre più donne vengono "espulse" dal mondo del lavoro, sempre più donne sono precarie, sempre più donne si trovano a dover supportare un welfare carente o inesistente per mancanza di denaro.

È sulle donne che cade il peso maggiore della cura della famiglia, dei figli, dei malati, degli anziani senza che per loro vi sia una compensazione né economica, né contributiva, né ci sia il reale riconoscimento del "doppio" lavoro di cui spesso, per non dire sempre, uno è retribuito, a volte anche male, mentre l'altro è prestato in maniera assolutamente gratuita per il "bene" della famiglia.

È vero, in tempo di crisi è difficile parlare di miglioramenti salariali, eliminazione dei differenziali retributivi, maggiori diritti, reale conciliazione tra tempi di vita e tempi del lavoro, asili nido, servizi agli anziani e ai diversamente abili, reale parità fra i generi, diritto alla sicurezza e alla salute di genere.

Tutte giuste, anzi, doverose rivendicazioni che trovano, spesso, anche spazio nella legislazione europea, con le sue direttive e in quella degli Stati, anche del nostro che, a dire il vero, era fra i più evoluti dal punto di vista legislativo.

Ma... C'è un grande ma!!! Il più delle volte, anzi molto spesso, tutto rimane sulla carta, è difficile "azionare" i propri diritti anche se costituzionalmente e legislativamente sanciti, anche i più elementari, come quelli di una giovane mamma che non può serenamente allattare il suo bambino perché tra la propria abitazione e la sede di lavoro corrono quasi tre ore di viaggio e senza che le venga neppure riconosciuto il diritto ad una compensazione economica, attendendo un avvicinamento che arriverà, quasi sicuramente, alla fine del periodo di allattamento.

Gran bei progetti, quelli di tante aziende, per la parità, per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, per la crescita professionale e di carriera delle donne, per una maggiore presenza femminile nei consigli di amministrazione, peccato che non vi sia una reale applicazione nella vita lavorativa e professionale quotidiana.

Meno mimose e più fatti concreti sono le reali richieste delle donne e delle lavoratrici, specialmente in un periodo di crisi economica che, anche a causa dell'attuale gravissima crisi internazionale in continua evoluzione sembra trovare nuova linfa.

A tutte le Colleghe e a tutte le Donne auguri. ■

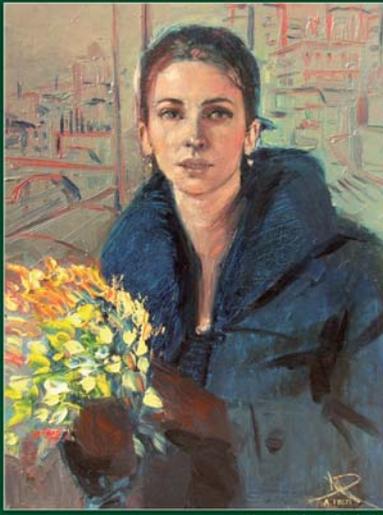
UNITÀ SINDACALE 

aderenti 

8 Marzo 2011

Marzo		Aprile		Maggio	
L	7 14 21 28	L	4 11 18 25	L	2 9 16 23 30
M	1 8 15 22 29	M	5 12 19 26	M	3 10 17 24 31
M	2 9 16 23 30	M	6 13 20 27	M	4 11 18 25
G	3 10 17 24 31	G	7 14 21 28	G	5 12 19 26
V	4 11 18 25	V	1 8 15 22 29	V	6 13 20 27
S	5 12 19 26	S	2 9 16 23 30	S	7 14 21 28
D	6 13 20 27	D	3 10 17 24 31	D	1 8 15 22 29

Giugno		Luglio		Agosto	
L	6 13 20 27	L	4 11 18 25	L	1 8 15 22 29
M	7 14 21 28	M	5 12 19 26	M	2 9 16 23 30
M	1 8 15 22 29	M	6 13 20 27	M	3 10 17 24 31
G	2 9 16 23 30	G	7 14 21 28	G	4 11 18 25
V	3 10 17 24	V	1 8 15 22 29	V	5 12 19 26
S	4 11 18 25	S	2 9 16 23 30	S	6 13 20 27
D	5 12 19 26	D	3 10 17 24 31	D	7 14 21 28



Ritratto con fiori gialli - Alex Preti

Settembre		Ottobre		Novembre	
L	5 12 19 26	L	3 10 17 24 31	L	7 14 21 28
M	6 13 20 27	M	4 11 18 25	M	1 8 15 22 29
M	7 14 21 28	M	5 12 19 26	M	2 9 16 23 30
G	1 8 15 22 29	G	6 13 20 27	G	3 10 17 24
V	2 9 16 23 30	V	7 14 21 28	V	4 11 18 25
S	3 10 17 24	S	1 8 15 22 29	S	5 12 19 26
D	4 11 18 25	D	2 9 16 23 30	D	6 13 20 27

Dicembre		Gennaio		Febbraio		Marzo	
L	5 12 19 26	L	2 9 16 23 30	L	6 13 20 27	S	5
M	6 13 20 27	M	3 10 17 24 31	M	7 14 21 28	G	6
M	7 14 21 28	M	4 11 18 25	M	1 8 15 22 29	V	7
G	1 8 15 22 29	G	5 12 19 26	G	2 9 16 23	I	8
V	2 9 16 23 30	V	6 13 20 27	V	3 10 17 24	2	
S	3 10 17 24 31	S	7 14 21 28	S	4 11 18 25	3	
D	4 11 18 25	D	1 8 15 22 29	D	5 12 19 26	4	

8 Marzo 2012

Anche quest'anno la Falcri in occasione dell'8 marzo ha realizzato per le iscritte il calendario, l'opera è di Alex Preti. Auguri a tutte.

La Redazione di Professione Bancario

Alex Preti - Le donne da lui ritratte hanno un fascino particolarmente interessante, vivono da protagoniste nel mondo che le vede al centro dell'attenzione; si fanno ammirare per la capacità espressiva che l'Artista riesce a trasmettere a chi le osserva. Alex Preti ha esposto le sue opere in importanti gallerie italiane ed internazionali ottenendo sempre gran successo di pubblico e di critica.

La revisione della direttiva sull'orario di lavoro in Europa

Nei giorni 8 e 9 febbraio la Confederazione europea dei sindacati europei (E.T.U.C.) ha organizzato a Bruxelles un incontro sulla revisione in atto della *Direttiva che regola gli orari di lavoro nell'Unione Europea*.

La norma coinvolge la qualità della vita privata di centinaia di milioni di Europei e la qualità del lavoro offerto. La revisione della Direttiva 93/104 è un altro passo verso l'unificazione in un unico corpus giuridico comunitario delle differenze giuridiche esistenti nei Paesi membri. Ci si sta indirizzando per rimuovere qualsiasi ostacolo che possa impedire una produttività maggiore per contro battere la concorrenza mondiale.

La convinzione diffusa che l'estensione dell'orario di lavoro, previsto dalla revisione della Direttiva, produca automaticamente una maggiore produttività è stata contestata da ricerche condotte dalla Deloitte e da Eurofund. Con l'orario prolungato di lavoro potrebbe scomparire la formazione per mancanza di tempo. Le politiche comunitarie sembrano attente solo alla centralità dell'impresa quale unico fondamento sociale per il quale vale la pena piegare e piangere qualsiasi ostacolo che impedisca la piena operatività produttiva ai massimi regimi possibili. L'instabilità del lavoro è la paura più pesante. La revisione è

impernata su una ulteriore flessibilità del lavoro tacendo sulle politiche formative che ne dovrebbero mantenere un livello qualitativo tale da fronteggiare la concorrenza globale. L'intenzione della Commissione Europea, anche andando contro l'opinione contraria del Parlamento Europeo, sembra essere quella di eliminare qualsiasi regolamentazione dell'orario di lavoro e di allungarne il monte ore settimanale. Sembra che si voglia quasi creare una convergenza legislativa dedicata all'incremento produttivo delle imprese multinazionali. L'onda d'urto delle imprese sta progressivamente devastando la qualità della vita privata dei lavoratori e

delle donne in particolare. Queste ultime, a dispetto delle iniziative di promozione della parità di genere promosse dalla Comunità Europea, rischiano di essere totalmente espulse dalla estensione - ad esempio - dei turni notturni o degli orari spezzati nel corso della giornata. Ci si avvia verso una continua, progressiva azione, posta in essere dalle multinazionali, volta alla riduzione dell'applicazione dei contratti nazionali liberamente firmati dalle Parti sociali nell'ambito di un dialogo sociale che dovrebbe essere ancora più avanzato. La procedura di infrazione per mancata applicazione dei contratti nazionali risulta, al momento, essere molto blan-



da e lenta e viene attivata solamente se è stato avviato un ricorso da parte delle lavoratrici e dei lavoratori. In

Da una parte viene richiesto di ritardare il pensionamento oltre i 67 anni. Nel contempo, sono previsti orari di lavoro frammentati ed un part time diffuso (soprattutto fra le donne con impegni familiari) ed una licenziabilità senza limiti che elimina qualsiasi possibilità di progettare un futuro privato in termini familiari e di figli. Una fragilità che rischia di abbassare ulteriormente la capacità di acquisto delle famiglie impaurite dal futuro, incrementando una crisi che certo non è stata provocata dalle lavoratrici e dai lavoratori europei che ne stanno, invece, pagando in pieno il costo.

Il progetto di revisione della Direttiva “furbescamente” sembra non considerare che un impegno lavorativo più intenso e prolungato nel tempo giornaliero non può produrre lavoro di qualità. Nel settore dei trasporti per esempio potrebbe produrre effetti letali sui piloti costretti a lavorare 10-15 ore al giorno, con pericolo anche per i passeggeri!

A fronte di questo incremento orario non si accoppia un incremento retributivo. Infatti, la sempre più brutale concorrenza dei lavoratori fra loro per non perdere il lavoro precario ha avviato da tempo una corsa al ribasso dei livelli retributivi. Le imprese trovano facilmente gente disposta a lavorare per molto meno. L'immaginabile scenario potrebbe essere quello di un continente - una volta patria dei diritti sociali - sottoposto ad un “caporalato” intercontinentale in grado di produrre un lavoro intensivo ma scadente a livello delle produzioni massive dell'Est Europa e dei Paesi asiatici.

In questi giorni, il Governo tedesco ha promosso nel sistema produttivo la deregolamentazione totale degli orari e della sicurezza, in anticipo rispetto alla conclusione dei lavori di revisione della Direttiva. Questo potrebbe rappresentare un duro colpo all'attività comunitaria e alla tenuta sociale dell'Europa. Un ceffone consentito da una panorama politico dove al momento non prevale una regia unica e coraggiosa, sorretta da un progetto politico condiviso all'interno di una Costituzione dei cittadini di una Europa che fa ancora molti sforzi per camminare unita. ■

presenza di lavoratrici/lavoratori sottoposti a pressioni individuali pesanti od anche sotto la minaccia di licenziamento, molti ricorsi non sono attivati e gli organi comunitari - anche se a conoscenza degli abusi - non possono per questo agire.

La Direttiva non prevede al momento, infatti, un'azione legale automatica contro gli abusi, anche se non denunciati. Potrebbero venire a “saltare” molti Contratti collettivi, sempre in nome di una concorrenza mondiale e di una crisi persistente che bisogna superare rispondendo con una maggiore potenza produttiva e con orari che coprono le 24 ore della giornata a ciclo continuo, in particolare nel settore dei servizi.

In questa situazione molto confusa, la politica dell'asse franco-tedesco sembra prevalere sugli altri Paesi europei. La revisione della Direttiva rischia di ridurre sensibilmente l'attuazione della parità di genere, l'importanza della formazione permanente sancita dal Trattato di Lisbona e la mancata valutazione dell'impatto che, un generalizzato invecchiamento della popolazione europea, può produrre sulla fattibilità di un sistema lavorativo ad orario anarchico e più prolungato.



Buon compleanno Italia

Il 17 marzo (proclamata festa nazionale) è una data per certi aspetti e per tanti motivi “difficile” e più si avvicina quel momento e più l'Italia si irrigidisce, si divide, si rizza e, per certi aspetti, non si identifica.

Ma è proprio così? Il popolo italiano la pensa davvero così, oppure ci sono “mestatori” che cercano di sobillare gli animi e di influenzare l'opinione pubblica?

Leggendo i giornali, ascoltando la radio, guardando la televisione o internet, sembrerebbe che possa essere proprio quest'ultima ipotesi a primeggiare rispetto alle altre considerazioni. Per questo motivo è sembrato interessante fare una sorta di “sondaggio”, seppur limitato, ponendo a 3200 persone le seguenti domande: il 17 marzo di quest'anno si festeggeranno i 150 anni dell'Unità d'Italia, lei che cosa ne pensa? Festeggerà la ricorrenza? In caso negativo: perché no?

Oltre l'80% ha risposto che se lo Stato ha inteso dare un forte valore di festa all'avvenimento avrebbero festeggiato l'evento perché credono nell'Unità d'Italia e nei valori da essa rappresentati e nei vantaggi che da tale unità sono derivati alla Nazione nel suo complesso da Nord a Sud e che possono continuare a caratterizzare la nostra storia ed il nostro quotidiano.

Ed anche in questo senso si sono espressi riconoscendo l'Italia come unica, indivisibile ed unicum storico.

L'altro 20% si è frazionato, se così possiamo dire, in mille rivoli, correnti diverse, partendo dal Nord con la Padania, per arrivare a Bolzano e a tutte le problematiche dei territori di confine per poi arrivare in maniera abbastanza disordinata al Sud forte anche quest'ultimo di tutta una serie di problematiche storiche che si porta avanti.

L'intento di questa intervista-sondaggio è stato quello di dimostrare, per quanto superfluo, una situazione che è emblematica e sicuramente poco veritiera della situazione italiana, infatti, 3200 persone che come numero sembrano tante sono invece una parte infinitesimale nel nostro discorso partendo dal presupposto che in Italia gli Italiani sono circa 60 milioni e che l'universo intervistato rappresenta lo 0,0053 per cento della popolazione, per cui è doveroso ed è necessario fare una rifles-



sione su tutti quelli che sono sondaggi e sui loro esiti, sottolineando che la maggior parte del popolo che non è l'“opinione pubblica” non è al corrente di nulla o quasi nulla ed è orientata in un senso o nell'altro da quelle poche centinaia (ancor meno della platea interessata dal sondaggio citato) che esprimono, e spesso in maniera del tutto personale se non addirittura condizionata, una loro opinione che assurge così ad “opinione pubblica”.

Chi scrive ad esempio in tanti anni ed in tanti luoghi diversi frequentati, vista la sua attività professionale, non è stato mai intervistato per esprimere la propria opinione nel corso di un sondaggio, e così tante altre persone, neppure da quelli che fanno la pubblicità ai detersivi. Nessun sondaggio ha coinvolto persone della mia organizzazione sindacale anche se è rappresentata in tutta Italia da Nord a Sud. Di conseguenza è lecito pensare che i sondaggi vista l'esiguità della platea che interessano, come il nostro, presentano dei limiti ed anche vistosi, “l'80% dei nostri intervistati ha detto...”.

Ma quanti sono l'80% di 3200 persone, appena 2560, rispetto a 60 milioni, né tantomeno possiamo ipotizzare che questi possano rappresentare un punto di riferimento per l'intero Paese come qualcuno vorrebbe quando commissiona un sondaggio. Nella nostra statistica sono stati riportati solo coloro che hanno risposto, ma tanti altri, non si sono mostrati per nulla interessati alle nostre domande. Queste persone come vanno considerate? Pro o contro?

Tutto questo per dire, ritornando all'Unità d'Italia, che qualche centinaio di persone, ogni giorno tentano di fare l'opinione pubblica e tentano anche di manovrarla e orientarla secondo il loro “ideale” del momento, pro o contro l'uno o l'altro. C'è un vecchio detto che dice “Francia o Spagna purché si magna”. Tornando all'Unità d'Italia, si tratta di un grande evento che non può essere messo in discussione dal Nord al Sud da poche persone che hanno a cuore in molti casi i loro interessi e molto poco l'interesse del Paese.

Ed allora buon compleanno Italia...!!! ■

Situazione economica mondiale. Se ne è parlato alla Fondazione Bellisario

Particolare interesse ha suscitato l'incontro del 14 febbraio promosso dalla Fondazione Marisa Bellisario nell'ambito dell'iniziativa "Donne, potere ed economia", durante il quale Anna Maria Tarantola, Vice Direttore della Banca d'Italia, ha fatto un intervento di grande valore. Ha delineato, con capacità di analisi e sintesi non comuni, la situazione economica mondiale, europea ed italiana, analizzando l'evoluzione del Pil anche nell'ottica prospettica del 2011 ed indagando le cause ed i punti di vulnerabilità di una crescita economica così bassa, disomogenea e frammentata tra i vari Paesi europei.

Passando alla situazione italiana, ha trattato anche il comparto del credito, affermando che il credito al settore privato (escluse le P.A.) è cresciuto a fine 2010 del 3%, contro un 2,3% dell'Area Euro e, in particolare, è cresciuto il credito alle PMI (Piccole e Medie Imprese) ed alle famiglie. Ha sottolineato, tuttavia, che il peso della qualità del credito (inteso come PD e costo del credito) è ancora molto forte, poiché l'ammontare del costo del credito pesa sulla redditività delle banche, e si instaura in un contesto di bassi margini, con i tassi attuali molto bassi. Nell'ambito di questo quadro economico, Anna Maria Tarantola ha delineato le azioni positive che, a suo avviso, dovrebbero essere poste in atto per invertire questa tendenza e con riferimento alla valorizzazione delle donne:

la prima direttrice verso cui muoversi è rappresentata dall'istruzione; in particolare ha parlato della fuga dei cervelli e di come sia improduttivo che lo Stato, che pure sostiene i costi di una istruzione

qualificata di molti giovani, quando arriva il momento in cui questi possono fornire un ritorno alla società in termini di idee e contributi, non sostenga la ricerca e non impedisca loro di andare all'estero, dove possono invece vedere realizzate le proprie idee e progetti;

il secondo aspetto di particolare rilevanza è rappresentato dalla considerazione che spesso le donne sono sovrarappresentate in lavori a basso reddito o precari, situazione spesso frutto di stereotipi e fattori culturali. Al contrario è stato dimostrato in molti studi che le imprese a maggioranza di capitale umano femminile hanno una maggiore redditività, un minor rischio, una minore percentuale di fallimenti e sono più stabili.

In questo contesto le donne che esprimono talenti e potenzialità dovrebbero essere messe in condizione di emergere, lavorando in team con uomini per confrontare punti di vista differenti ma complementari. La Vice Direttrice della Banca d'Italia ha concluso il suo intervento dicendo che è l'intero Paese che ha bisogno di ripensare il ruolo delle donne nella società e nel lavoro e, in tal senso, si è dimostrata molto favorevole alle quote di genere nei CdA (Consigli di Amministrazione), poiché il sistema, da solo, raggiungerebbe tale risultato in troppo tempo. Ha anche sottolineato che le aziende nelle quali sono presenti donne tra i top manager coltivano maggiormente i talenti donne e che essere manager al femminile vuol dire rimanere donne. Lo stile manageriale al femminile infatti è diverso da quello maschile, è meno aggressivo e punta di più sulle c.d. soft skills, sulle abilità come il consenso, la partecipazione, l'empatia.

L'incontro organizzato dalla Fondazione Marisa Bellisario ha fatto emergere tematiche molto importanti sottolineando un macro concetto: che l'utilizzo adeguato delle capacità delle donne non solo è proficuo per le Donne, ma, soprattutto, come dimostrato nei contesti dove è già avvenuto, diventa molto importante per la crescita del Paese, economica sì ma soprattutto culturale dello stesso. Quindi, mai come ora, diventa sostanzialmente auspicabile che anche in Italia sia concreta la possibilità per le Donne di poter esprimere il loro talento ed il loro valore oltre che alla loro naturale attitudine empatica di gestire il business! ■



**SALUTE &
SICUREZZA**

di Franco Del Conte

Coordinatore Nazionale Falcri
Salute e Sicurezza Lavoro

RESPONSABILITÀ SOCIALE

Come noto ai lettori di Professione Bancario, l'ABI da qualche anno organizza un FORUM internazionale sul tema della CSR (*Corporate Social Responsibility*) che, con un focus particolare al settore del credito ma non solo, si propone di raccontare lo stato dell'arte per cercare di scrutarne le possibili evoluzioni future. Consapevoli della nostra decennale attenzione al tema della sostenibilità anche quest'anno non potevamo mancare l'appuntamento. Ciò che ci rende particolarmente orgogliosi dell'appartenenza alla nostra Organizzazione Sindacale è la nostra pro-attività: ogni anno ed anche da questo 6° FORUM CSR, escono riconfermate la nostra capacità di attenzione ai segnali deboli della società più evoluta per anticipare, in tempi non sospetti, quelli che stanno diventando ormai, anche per le banche, i valori fondanti del necessario cambiamento.

Non ci può essere sviluppo nel lungo termine senza che lo *stakeholder* si faccia carico della propria quota di responsabilità sociale! Mai come quest'anno, ascoltando il folto e rappresentativo panel dei relatori (tra gli altri l'Amministratore Delegato di Unicredito Federico Ghizzo-

ni e il Direttore Generale di UBI Banca Graziano Caldani) chi scrive ha avuto la sensazione che, visti gli insuccessi e la crisi del sistema creditizio, l'esigenza di integrare nel *core business* finanziario obiettivi di responsabilità sociale è ormai sentita e declinata anche ai massimi vertici del sistema creditizio.

Non è un caso che lo stesso Ghizzoni indichi la sostenibilità come *il core business di Unicredito* o che sostenga che *l'impegno per la sostenibilità è senza alternativa, è rimasta l'unica via, non si fa business senza sostenibilità* e che, ad ulteriore conferma, riveli come il 50% del suo premio di rendimento sia agganciato al raggiungimento di obiettivi di sostenibilità e CSR. *Certo sostenibilità-redditività non si uniscono con un trattino da un giorno all'altro, ma intanto occorrono meno differenze tra obiettivi commerciali a breve e lungo periodo.* Che dire poi dell'autocritica di Caldani che citando il Rettore di Harvard - ma trascurando la nostra Costituzione - ricorda che *l'impresa è sviluppo sociale* e che il motto di UBI è *"fare banca per bene!"* Ma nel contempo testimonia quanto avevamo concluso noi come Organizzazione Sindacale in tempi non sospetti: comunicare alla clientela la CSR è ancora solo un'utopia. Permane tra la clientela una visione arcaica della CSR, solo il 5% ha letto il Bilancio Sociale e in sintesi pensa, inoltre, che sia solo filantropia o beneficenza.

La responsabilità sociale non sarà mai un obbligo di legge! Normata a livello mondiale dalla recentissima ISO26000, la RSI (Responsabilità Sociale d'Impresa) - modificata in RSO (Responsabilità Sociale dell'Organizzazione) - non obbliga nessuno *stakeholder* e, quindi nessuna organizzazione, ad attuare la responsabi-



lità sociale per legge né tantomeno ad essere in tal senso certificata. Però, in Italia, nonostante i ripetuti proclami di modifica del Governo, un forte richiamo alla responsabilità sociale è proprio nell'articolo 41 della nostra Carta costituzionale: *l'iniziativa economica privata è libera e non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.* Un doveroso e formale richiamo a questo fondamentale principio giuridico sarebbe il modo migliore di intraprendere, da parte delle imprese italiane, il necessario percorso di cambiamento per la sostenibilità futura della propria attività d'impresa. Quando vedremo richiamato nel frontespizio del codice etico delle imprese l'articolo 41 della nostra Costituzione, vorrà dire che la responsabilità sociale avrà compiuto anche in Italia un bel passo avanti verso un mondo più sostenibile, per uno sviluppo equilibrato e senza smisurati differenziali sociali, evidenti asimmetrie di benessere maldistribuito, indicatori reali di uno sviluppo non più accettabile.

Il benessere del cittadino non coincide col PIL dello Stato.

Se Vietnamiti e Messicani sono in cima alle top ten della felicità vuol forse dire che i soldi non sono l'unico ingrediente della felicità?

Se governi conservatori come quello inglese hanno proposto all'Istituto nazionale di statistica di lavorare sul nuovo indicatore GWB (General Wellbeing Index) o come quello francese del premier Sarkozy pensano di utilizzare indicatori sociali che tengano conto di valori non strettamente economici, se la felicità si basa sulla percezione valoriale di beni virtuali quali sanità, sicurezza, territorio e ambiente, differenziali di età e di genere, differenziali culturali e sessuali, non è che stiamo finalmente enunciando anche nel ricco occidente i valori di CSR previsti e declinati nella ISO26000? Se anche nella guida operativa per la valutazione dello stress da lavoro correlato, la ricerca dei cosiddetti indicatori oggettivi di rischio viene fatta sulla scorta di parametri che tengano conto degli infortuni, delle assenze per malattia, del ricambio del personale, dei procedimenti e delle sanzioni, delle eventuali segnalazioni del medico competente, della cultura organizzativa, del ruolo nell'ambito dell'organizzazione, dell'evoluzione e dello sviluppo di carriera, delle cifre di autonomia decisionale e di controllo, dei

rapporti interpersonali sul lavoro, dell'interfaccia casa-lavoro, dell'ambiente di lavoro e delle attrezzature, della pianificazione dei compiti, dei carichi e dei ritmi di lavoro, dell'orario lavorativo e dell'eventuale turnazione, non è che forse stiamo parlando finalmente di probabili *indicatori di infelicità* quelli che poi incidono anche sulla produttività aziendale? Sarà che finalmente il datore di lavoro "non per cultura ma per convenienza" - come ha predetto il Presidente ABI Mussari nell'avvio del Forum - dovrà necessariamente avvalersi di metodologie di CSR se vuole essere sul mercato anche per consolidarsi e crescere nel lungo periodo?

La condivisione reale di valori per aziende in cui l'appartenenza, il desiderio di rimanere sia non solo enunciato ma vissuto eticamente - e non solo nei Codici Etici Aziendali - costituiscono effettivamente *salute sociale*. Salute che, non solo fisica ma anche mentale e psicologica, è perfettamente declinata nella bella enunciazione dell'Organismo Mondiale della Sanità (OMS), ripresa poi integralmente dall'art. 2 del Testo Unico sulla Sicurezza e Salute nei luoghi di lavoro: *stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, non consistente solo in un'assenza di malattia o d'infermità*. Ed ecco allora la chiusura del cerchio! Un po' come la Bibbia in cui ci ritrova tutti, ma con un pizzico di maggiore orgoglio nazionale nell'art. 41 della nostra Costituzione: l'obiettivo della libera iniziativa d'impresa in sintesi non può essere che la creazione di valore sociale da redistribuire agli *stakeholder*; la produttività d'impresa e la sostenibilità del suo business sul mercato non può che coincidere con la propria capacità di creare benessere. ■



di Fabrizio Gosti

Coordinamento Nazionale Falcri
Lavoro e Previdenza

MATERNITÀ AL DI FUORI DEL RAPPORTO DI LAVORO

Il Testo unico sulla maternità (D.Lgs. 26 marzo 2001, n. 151) ha previsto la possibilità di attribuire rilevanza ai fini pensionistici ai periodi di maternità verificatisi al di fuori del rapporto di lavoro, sia per quanto riguarda il periodo corrispondente all'astensione obbligatoria (congedo di maternità) sia per quanto riguarda quello corrispondente all'astensione facoltativa (congedo parentale).

Più precisamente l'art. 25 del Testo Unico ha riconosciuto utili ai fini pensionistici i periodi corrispondenti al congedo di maternità verificatisi al di fuori del rapporto di lavoro a favore di tutti i soggetti iscritti al fondo pensioni lavoratori dipendenti e alle forme di previdenza sostitutive ed esclusive dell'assicurazione generale obbligatoria per l'in-

validità, la vecchiaia e i superstiti. L'unica condizione a cui il decreto legislativo subordina tale riconoscimento è che la richiedente possa far valere, all'atto della domanda, almeno cinque anni di contribuzione versata in costanza di rapporto di lavoro. La richiedente è gravata dal solo onere di presentare domanda di accredito all'INPS. La contribuzione figurativa, quindi, non è soggetta ad alcun esborso economico per la lavoratrice e viene accreditata facendo riferimento al periodo in cui si colloca l'evento. Relativamente, invece, ai periodi non coperti da assicurazione e corrispondenti a quelli che danno luogo al congedo parentale, collocati temporalmente al di fuori del rapporto di lavoro, l'art 35 riconosce la facoltà di riscatto nella misura massima di cinque anni, sempre a condizione che il richiedente possa far valere, all'atto della domanda, complessivamente almeno cinque anni di contribuzione versata in costanza di effettiva attività lavorativa. A differenza di quanto previsto per il congedo di maternità in questo caso sussiste un onere economico a carico del richiedente.

Essendo il Testo Unico entrato in vigore il 27 aprile del 2001 la facoltà di accredito o di riscatto è stata riconosciuta solo a coloro che a tale data non risultavano pensionati, salvo si tratti di soggetti tito-

lari di assegno di invalidità o di pensione di invalidità stante la particolarità dello status di titolare di trattamento di invalidità (cfr. Circolare INPS n. 100 del 14 novembre 2008). Tale facoltà può essere esercitata, successivamente al pensionamento, anche da coloro che siano cessati dall'attività o si siano pensionati dopo il 27.4.2001. Inoltre, il superstita della lavoratrice/lavoratore deceduta/o anteriormente all'entrata in vigore del decreto legislativo n. 151 del 2001 ha titolo all'accredito o al riscatto a condizione che l'assicurata/o potesse far valere al momento del decesso i requisiti di legge previsti dal decreto legislativo citato e non fosse titolare di pensione. Con il messaggio n. 1756 del 25 gennaio 2011 l'INPS è di nuovo intervenuto per fornire alcuni chiarimenti relativamente al diritto di riconoscimento dei periodi in oggetto e, più precisamente, ha puntualizzato che: 1) non essendo inserito, nella previsione normativa, alcun riferimento autonomo all'età dell'assicurato, ai fini del riconoscimento del beneficio è del tutto irrilevante l'età posseduta dall'interessato alla data del 27 aprile 2001; 2) la facoltà di richiedere l'accredito o il riscatto permane anche qualora il lavoratore sia titolare di pensione di reversibilità o indiretta al 27 aprile 2001, in quanto i benefici contributivi riguardano la posizione assicurativa del superstita e non del defunto; 3) qualora il riconoscimento del beneficio determini il perfezionamento del diritto a pensione alla data del 27 aprile 2001 o in data precedente, l'accredito o il riscatto potranno essere riconosciuti nel limite del raggiungimento dei requisiti minimi per il diritto a pensione e la decorrenza della pensione non potrà essere antecedente al 27 aprile 2001. ■

CONSULENZA LEGALE

L'Avvocato **Massimo Degli Esposti** sarà presente per attività di consulenza legale presso la sede di Unità Sindacale Falcri Silcea in Roma, viale Liegi n. 48/b, ogni terzo giovedì del mese dalle ore 15.00 fino alle ore 18.00.

Le materie trattate dal professionista e le modalità di richiesta di consulenza sono disponibili presso le Sedi delle Associazioni di appartenenza degli Iscritti e delle Iscritte.



FRANCOBOLLI CHE PASSIONE!

di Salvatore Adinolfi

L'UNITÀ D'ITALIA NEI FRANCOBOLLI E NELLE MONETE

Sono andato alla ricerca di dati storici relativi all'Unità d'Italia e di come sono stati festeggiati i primi 50 e 100 anni dell'Italia unita nella filatelia e nella numismatica e, così ho fatto delle scoperte per certi aspetti interessanti dal punto di vista della dinamica dei tempi e sotto un profilo organizzativo. Molti, infatti, possono pensare che un avvenimento del genere festeggiato anche a suo tempo (1911) dagli eredi del

patriarca dell'evento stesso, quindi da quel Vittorio Emanuele III che ha regnato in Italia dal 1900 al 1943 per oltre 40 anni, fosse stato programmato con un largo anticipo.

È possibile invece constatare che il 50° anniversario, caduto proprio nel 1911, è stato celebrato a livello filatelico con una serie di 4 valori emessi il 1° maggio dello stesso anno (1911) ma sotto un'altra neonata ricorrenza per l'epoca: la festa del lavoro. Andiamo ora ad analizzare i valori delle emissioni dei francobolli.

Va detto in primis che la dicitura precisa riportata sulle emissioni è "cinquantenario dell'Unità d'Italia ed esposizione di Roma e di Torino".

I soggetti raffigurati sono: per il 2 centesimi una spada impugnata simbolicamente dal popolo italiano; sul 5 centesimi c'è un cavaliere simboleggiante la lotta per la libertà; sul 10 centesimi è raffigurato un atleta che abbevera il cavallo alato di Apollo alla fon-

te sacra nel Foro. Sul 15 centesimi, invece, c'è un "genio" che scolpisce il simbolo dell'eternità attorno alla leggenda "Dea Roma". Tutti e quattro i francobolli furono emessi con un sovrapprezzo che poi fu devoluto al Comitato per la Celebrazione del Cinquantenario. Questi francobolli ebbero una validità nel Regno, perché parliamo di Regno fino al 31.12.1911 ed il numero 92 fino al 1° marzo 1913.

Gli stessi francobolli furono poi rimessi in circolazione con una sovrastampa che ne abbassava il valore commerciale a 2 centesimi per tutti e furono tenuti, contrariamente a tante emissioni dell'epoca, in circolazione fino all'esaurimento delle scorte.

Nello stesso anno "1911" anche la numismatica festeggiava l'evento, per la cronaca anche Vittorio Emanuele III era uno dei più grandi collezionisti numismatici della sua epoca. Per l'occasione furono coniate 4 monete che presentavano anch'esse una diversità

cronologica sostanziale e, per certi aspetti, inspiegabile, infatti la moneta da 2 lire e quella da 10 centesimi furono regolate dal Regio Decreto n. 53 del 19.1.1911 quindi in tempo utile per una manifestazione così importante che si doveva poi tenere il 17 marzo, mentre la moneta da 50 lire d'oro e quella da 5 lire d'argento furono autorizzate con il Regio Decreto n. 761 del 25.6.1911 quindi abbastanza in ritardo rispetto alla manifestazione prevista.

Nel 1961 questa stessa situazione di ritardo peggiora, infatti, la serie dei 6 valori emessi per l'Unità d'Italia viene messa in distribuzione il 12 agosto, periodo estivo, sicuramente poco adatto a ricordare un evento di tal portata, caratterizzato da scarsa affluenza agli Uffici postali.

Anche i soggetti scelti non avevano la forza evocativa e simbolica di quelli del Cinquantenario.

Il 15 lire, infatti, rappresenta il cannone e la fortezza di Gaeta; il 30 lire Palazzo Carignano di Torino; il 40 lire Palazzo di Montecitorio a Roma; il 70 lire Palazzo Vecchio a Firenze; il 115 lire Palazzo Madama a Roma ed il 300 lire il Padiglione dell'Esposizione "Italia '61".

Nella numismatica, invece, viene ricordato l'avvenimento con una moneta da 500 lire d'argento autorizza con Decreto del Presidente della Repubblica del 27 marzo 1961. Un'ultima considerazione va fatta ed è del tutto personale: l'Unità d'Italia è stata fatta e voluta, nel bene e nel male, da un apparato politico che all'epoca era rappresentato dal re, assente assieme alla famiglia, per volontà costituzionale, nel 1961. Mi piacerebbe sapere oggi, nel 2011, superato il veto costituzionale sulla permanenza in Italia, se e con che ruolo gli eredi potrebbero essere presenti. ■



CENTRI REGIONALI FALCRI



PIEMONTE

Via Nizza, 150 - 10121 TORINO
Tel./Fax 011/6624382
Fax 011/6624735
e-mail: falcricr@libero.it

Corso Rosselli 105/10/g - 10129 TORINO
Tel. 011/5361222 - Fax 011/3049189
e-mail info@falcri-is.org

LOMBARDIA

Via Mercato, 5 - 20121 MILANO
Tel. 02/860437 - Fax 02/89011448
e-mail: info@falcrintesa.it

Via Bossolara, 5 - 27100 PAVIA
Tel. 0382/33102 - Fax 0382/308378
e-mail: falcripv@alice.it

LIGURIA

Vico San Matteo, 2/16 - 16100 GENOVA
Tel. 010/2476193 - Fax 010/2475391
e-mail: falcrige@libero.it

Via Orefici, 8/7 - 16123 GENOVA
Tel./Fax 010/8603538
e-mail: falcri.bpvv@virgilio.it

VENETO

Piazza Giovanni XXIII, 2 - 35129 PADOVA
Tel. 049/7808172 - Fax 06/91271035
e-mail: falcri@falcricv.191.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

Via Silvio Pellico, 3 - 34122 TRIESTE
Tel. 040/6774436 - Fax 040/6774943
e-mail: falcri.ne@alice.it

Vicolo Sattomonte, 11 - 33100 UDINE
Tel. 0432/508070 - Fax 0432/295629
e-mail: info@falcriudine.it

EMILIA ROMAGNA

Via Guidotti, 21 - 40134 BOLOGNA
Tel. 051/433043 - Fax 051/435034
e-mail: falcricarisbo@libero.it

TOSCANA

Via Piccagli, 7 - 50127 FIRENZE
Tel. 055/212951 - Fax 055/212962
e-mail: info@falcrifirenze.it

UMBRIA

Via Boncambi, 12 - 06123 PERUGIA
Tel. 075/9663560 - 075/9663567
075/9663569
Tel./Fax 075/5731000
e-mail: falcriperugia@dada.it

LAZIO

Viale Liegi, 48/B - 00198 ROMA
Tel. 06/8416336 - Fax 06/8416343
e-mail: falcri@falcri.it

Via Francesco Dell'Anno, 6/8
00136 ROMA
Tel. 06/39751484 - Fax 06/39734223
e-mail: falcribancaroma@yahoo.it

MARCHE - ABRUZZO - MOLISE

Via Capri, 38 - 64022 GIULIANOVA (TE)
Tel./Fax 085/8000496
e-mail: falcri.teramo@inwind.it

CAMPANIA

Via S. Giacomo, 42 - 80132 NAPOLI
Tel. 081/7917020 - Fax 081/5512594
e-mail: falcri.napoli@virgilio.it

PUGLIA

Via Putignani, 141 - 70122 BARI
Tel. 080/5219681 - Fax 080/5219726
e-mail: falcri-puglia@libero.it

Viale delle Medaglie d'Oro, 1
70125 BARI

CALABRIA E LUCANIA

Via Roma, 28/D - 87100 COSENZA
Tel. 0984/791741 - 0984/791923
Fax 0984/791961
e-mail: falcri.cosenza@tiscali.it

SICILIA

Via Cerdà, 24 - 90139 PALERMO
Tel./Fax 091/6113684
e-mail: falcri.sicilia@tin.it

SARDEGNA

Via G. Masala, 7/B - 07100 SASSARI
Tel./Fax 079/236617
e-mail: falcrisardegna@tiscalinet.it